

Biblioteca  
Civica di Verona

D

391

6

1791

ivica di Verona

# A D E M I R A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

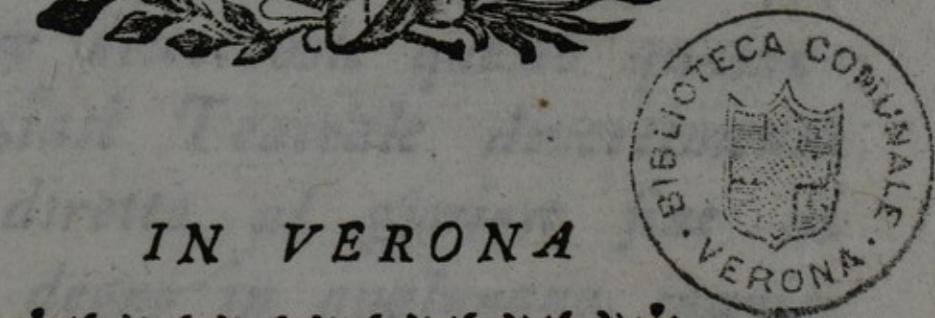
DI VERONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO

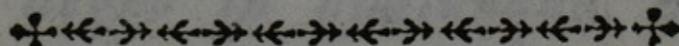
1792.

*Dedicato alle Nobiliss. e Gentiliss.*

SIGNORE DAME  
DI DETTA CITTA'.



IN VERONA



PER DIONIGI RAMANZINI

*Con Licenza de' Superiori.*

© Biblioteca Civica di Verona

# ADMIRANDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NE' MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

IN CARNAVALS DEGL' ANNI

1762.

Dedicato alle Significie e Genitile.

SIGNORI E DAME

Biblioteca Civica di Verona

DI DETTA CITTÀ.



IN VERONA

PER DIONICIO RAMANINI  
CON DEDICA AL S. E. IL

# NOBILISSIME DAME.

**T**utte le mie attenzioni per rendere dilettevole questo qualunque siasi Teatrale divertimento sono diretto al glorioso fine di farlo degno in qualunque maniera di V. S. Illustrissime. Ed averò motivo di consolarmi assai-

4  
simo veggendole dalla clemenza  
Vostra aggradite. Supplico per-  
tanto ossequiosamente Voi tutte  
GENTILISSIME DAME, onor della  
Patria Vostra, ed esempio vene-  
rabile del Nobilissimo Vostro ses-  
so, non cessare dalla clementissi-  
ma predilezione con cui degna-  
te vi siete di compartirmi sin  
ora, ed io certamente non lascie-  
rò, di cooperare coll'industria mia  
per non demeritare le grazie Vo-  
stre protestandomi pieno di vene-  
razione, ed ossequio.

Di Voi GENTILISS. DAME.

Divotiss. Obbligatiss. Serv.  
L'IMPRESSARIO.

5  
ARGOMENTO.

Procopio Tiranno d'Oriente avendo prese  
l'armi contro Flavio Valente Imperatore eb-  
be ajuto da Atanarico Re di quella parte de'  
Goti, che abitava presso alla foce del Danu-  
bio, quale sostenne il partito di questo ribel-  
le malgrado la pace, ch'egli aveva con l'Im-  
pero. L'augusto Valente riunite le sue forze  
attaccò Procopio, a cui questa ribellione costò  
la vita; indi volendo vendicarsi di Atanarico  
(che noi per comodo della musica chiame-  
remo Alarico) passò il Danubio, invase le di  
lui Province, ed avendolo disfatto in una  
battaglia, gli tagliò il passo, e si rese padro-  
ne della di lui Capitale, ove trovavasi Ade-  
mira sua figlia. Ma il feroce Atanarico rac-  
colti gli avanzi di quella giornata, ed assol-  
dati nuovi combattenti si pose in marcia con  
un suo figlio, che aveva seco nel Campo,  
sperando di sorprendere i Romani. Seppe Ce-  
fare la sua venuta, ed uscitogli incontro lo  
disfece per la seconda volta: indi accordata  
al Re nemico una triegua (che questi diman-  
dò per celebrare alcune feste, ch'erano sacre  
in ogni nono mese fra Goti) ritornossene vit-  
torioso nella Città. Da questo ritorno dell'  
Imperatore comincia il Dramma, il cui fon-  
damento Storico è tratto da Ammian. Lib.  
27. Themist. orat. x. Zosim. Lib. 4.

La Scena è in Tamasida Capitale de' Goti.

# PERSONAGGI.

FLAVIO VALENTE Imperatore.  
Il Sig. Giovanni Rubi-  
nelli.

ALARICO Re de' Goti.  
Il Sig. Vincenzo Aliprandi

AUGE creduta Nipote  
di Eutarco, confidente  
di Ademira.  
La Sig. Angela Acqua-  
jgenti.

Comparse { Nobili Donzelle, e Popolo Goto.  
{ Soldati Romani.  
{ Sacerdoti di Thore. )  
{ Soldati. ) Goti.  
{ Popolo. )  
{ Tribuni Militari. )  
{ Centurioni. ) Romani.  
{ Soldati. )

ADEMIRA figlia di Ala-  
rico amante di Flavio.  
La Sig. Cecilia Bolognesi.

EUTARCO Ambasciator  
de' Goti.  
Il Sig. Antonio Gordigiani

ANICIO Tribuno Mili-  
tare nel Campo Roma-  
no, e confidente dell'  
Imperatore.  
Il Sig. Luigi Gavioli.

# BALLERINI.

OMNIA PRO OTIA

Li Balli saranno d'invenzione, e composizione del Sig.  
Filippo Beretti, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.  
Il Sig. Filippo Beretti suddetto. ♀ La Sig. Maria Casentini.

Primi Grotteschi.  
Il Sig. Francesco Cipriani. ♀ La Sig. Antonia Tomasini.

Terzi Ballerini.  
Il Sig. Pietro Ceri. ♀ La Sig. Giuseppa Pontigia Radaelli.  
Il Sig. Vincenzo Pezzi. ♀ La Sig. Margarita Cipriani.

## Ballerini di Concerto.

Sig. Francesco Durello.	♀	Sig. Angela Malverdi.
Sig. Giovanni Michi.	♀	Sig. Teresia Granucci.
Sig. Filippo Bersel.	♀	Sig. Anna Costa.
Sig. Gaetano Gambaro.	♀	Sig. Eugenia Mantecacci.
Sig. Francesco Venturi.	♀	Sig. Giuseppa Bordoni.
Sig. Paolo Merci.	♀	Sig. Teresia Sandrini.
Sig. Antonio Cesarotti.	♀	Sig. Paola Ceri.
Sig. Antonio Merli.	♀	Sig. Angela Davia.

Primi Ballerini fuori de' Concerti Assoluti.  
Il Sig. Antonio Marliani. ♀ La Sig. Teresia Buffi.

## MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Magnifico Tempio dedicato a Thore Suprema Deità de' Goti. In prospetto Simulacro del Nume con ara innanzi al medesimo, su cui saranno le vittime già uccise.

Loco vastissimo nella Città festivamente adornato per il ritorno del vincitore. Arco trionfale in prospetto eretto da' Romani, su cui sono appese l' armi, e l' insegne de' vinti nemici. Trono Imperiale da un lato.

Galleria, che introduce negli appartamenti di Ademira con tavolino, e sedie.

## ATTO SECONDO.

Galleria che introduce agli appartamenti di Ademira.

Vasto sotterraneo, in cui sono i sepolcri de' Re Goti, al quale si ha l' ingresso per due parti opposte.

Cortile nel Palazzo Reale, illuminato da pochi fanali. Scale in prospetto per cui si passa negli appartamenti, le cui porte saranno chiuse. Notte. Sedile.

Appartamenti Reali illuminati.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Magnifico Tempio dedicato a Thore Suprema Deità de' Goti. In prospetto Simulacro del Nume con ara innanzi al medesimo, su cui saranno le vittime già uccise.

Ademira, ed Auge con numeroso seguito di Uffiziali del Regno, e Popolo Goto, concorso così per implorar la pace, come per assistere alle Solennità, che in ogni nono Mese celebravansi in onore del Nume. Ministri del Tempio, che circondano l' ara suddetta.

I Ministri inferiori presentano al gran Sacerdote una face ardente, questo prendendola accende su l' ara il sacro foco, che deve consumar le vittime.

*Aug.* **R** Afferenati alfin. Di speme un raggio  
Comincia a balenar. Triegua alle stragi  
Ambo i campi già dier. L' armi deposte,  
Sospese l' ire son, Forse più lieta  
Serie di giorni il Cielo a noi destina,  
E la pace che brami è già vicina.

*Ade.* Or mai tempo saria,  
Che avesser fine i mali miei. Già scorse  
Sei lune son, tu il sai, da che perdei

Ed il Padre, e il German, che osar le spade  
Contro Roma impugnar. L' infausto evento  
Dell' armi loro insino a queste mura  
Il vincitor condusse, e preda allora  
Delle nemiche schiere  
Rimase la Città, noi prigioniere.

*Aug.* Pur sì grande non parmi  
Questa sventura tua. Il cor d' Augusto  
Vincer sapesti, e degli affetti suoi  
L' arbitra sei.  
*Ade.* Nol niego, ei m' ama: e solo  
E' in questo amor riposta  
La mia ipeme maggior. Sarà la mia  
Felicità compita  
S' io rendo il Trono a chi mi diè la vita..

*Aug.* D' una tenera figlia  
Degno è il pensier. Ma il tuo dover soltanto  
Sensibile all' affetto  
Di Cesare ti rende?  
Se a te del core egli cedè l' impero;  
Con pari ardor lo che tu l' ami.

*Ade.* E' vero.

*Aug.* In questo dì l' oggetto  
Che adori rivedrai. Ed oggi  
Un orator del Padre tuo s' attende,  
Che della pace i patti  
Forse a propor verrà.

*Ade.* Del Genitore  
Qualche foglio recarmi  
Questo Messo doyria. Deh se tu m' ami  
Vanne: di lui richiedi, e quando ei giunga  
Guidalo a me.

*Aug.* T' ubbidirò. Ma intanto  
Il tuo timor deponi,  
E rasserenà ormai le meste ciglia.

*Ade.* Vuoi che io non tema, e son germana, e fi-

*Aug.* Perchè co' dubbj tuo

D' ogni aura che si desta  
Ti formi una tempesta,  
E temi naufragar?

Non è il miglior consiglio  
L' immaginarsi affanni,  
E per incerti danni  
Dolersi, e palpitar.

## S C E N A II.

*Ademira, indi Alarico.*

*Ade.* Par che dal lungo affanno  
A respirar l' alma incominci. Oh Amore,  
Oh tu d' ogni mortale  
Nume consolator, fa che si avverri  
La mia speranza. Chi di me più lieta,  
Se la pace, che invan sinor sospiro...

*Ala.* Vieni figlia al mio sen.

*Ade.* Numi! Che miro!  
Padre... Signor... Sei tu? Quasi a me stessa  
Io fede niegherei. Che inaspettato  
Contento è il mio!

*Ala.* Misera! E di che godi?  
Quanto di caro al Mondo io possedea,  
Tutto perdei.

*Ade.* Quando salvo tu sei  
Ogni perdita è lieve. Un solo instante  
Tutto basta a cangiar. Renderti il soglio  
Una pace potria.

*Ala.* Pace non voglio.

*Ade.* E perchè tanto sdegno? Ah non lo merta  
Il nostro vincitor! Tu nol conosci,  
Perciò Padre il detesti. Ei di nemico  
Più che il nome non ha. Ciascuno ammira  
La sua pietà, la sua clemenza: e impressa  
L'alma ch'ei chiude in sen porta nel ciglio.  
Deh gli favella, e cangerai consiglio!

*Ala.* Giusti Dei che ascoltai! Così di lui  
In faccia mia parlar tu ardisci! Ah dunque  
Falsa non è la voce  
Che nel campo si sparse, e frà le squadre.  
Che creder deggio! E ver che l'ami?

*Ade.* Ah Padre!  
L'amo: negar nol posso.

*Ala.* E che ne speri? *(con sdegno.)*

*Ade.* Che questo affetto giovi  
A te stesso o Signor. S'io gli son cara,  
Se conseguir della mia mano il dono  
Da te desia, dovrà riporti in trono.

*Ala.* Della tua man? chi? Flavio? egli tuo Sposo?  
Ascolta, e inorridisci. Egli... *(si arresta*  
*guardando il seguito di Ademira.)*

Ma oh stelle!

Che fo? Dove trascorro? In questo loco  
Uditi siamo, e più sicura parte  
Sceglier convien. Ne' tetti tuoi permesso  
E a sciascuno l'ingresso?

*Ade.* E chi vietarlo  
Potria? Cesare impose  
Che libera foss' io. Da' cenni miei  
Qui pende ognun.

*Ala.* Dunque colà m' attendi:  
Ivi a momenti il tuo destin saprai.

*Ade.* Ah tu gelar mi fai: Ma dì: l'amato  
Germano ove lasciasti? E' illeso anch'esso?  
Perchè teo non venne in questo loco?

*Ala.* Il tuo German? Va: lo vedrai fra poco.

*Ade.* Il rivedrò! De' voti miei compito (danno  
Dunque è il maggior. (cessa ora ogni mio  
E leggier mi si rende ogn' altro affanno.

Sento che il core in seno  
Del rio destin si lagna  
Ma tu sospendi almeno  
Frena la crudeltà.

Deh! no: mio Padre oh Dio,  
Nascondi i tuoi martiri  
Caro se tu deliri  
Costanza il cor non ha.

*(partono.)*

## SCENA III.

Loco vastissimo nella Città festivamente adorato per il ritorno del vincitore. Arco trionfale in prospetto eretto da Romani, su cui sono appese l'armi, e l'insegne de' vinti nemici. Trono imperiale da un lato.

Al suon di varj Istromenti bellici ordinatamente si avanza una parte dell'esercito Romano, preceduta da Centurioni, e seguita da numerosa schiera di Tribuni Militari, ed altri principali Uffiziali dell'armata. Viene indi Flavio portato in trionfo da Soldati Romani.

Fra le palme, e il verde alloro  
La mia pace, oh Dio! dov'è?  
Se non veggo il mio Tesoro  
Altro ben non v'è per me.

Fla. Se il vincer è da Eroi, da Numi o prodi  
E' il perdonar. Il conseguir la palma  
Fu gloria ognor; ma una più bella gloria  
E' se degno mostrar della vittoria.

## SCENA IV.

ellever non Anicio, e detto. A

Ani. S Ignor con pochi suoi del Re nemico  
Il Messo è giunto, e chiede  
Di presentarsi a te.

Fla. Venga. (ad uno de' Centurioni, che ri-  
All' impero (cento l' ordine parte.  
Si diano ancor questi momenti, e poi  
Sarà del giorno il resto  
Tutto dell'amor mio. Che non farei  
Per Ademira? Un sol suo detto, un guardo  
Ogni arbitrio mi toglie. In faccia a lei  
Più assai vinto son io, che vincitore,  
Al mondo io dò le leggi, essa al mio core.

Ani. Men superbo dovrebbe  
Alarico mostrarsi: Ei sa che invano  
S' oppone al tuo valor. Forse più saggio  
L'avrà l'ultima reso  
Fatal sconfitta.

Fla. La fortuna arrise  
Alla causa miglior. Dubbio l'evento  
Stato però saria, sotto a' miei colpi  
Se non cadea di tutto il campo Goto  
Il più prode guerrier,  
Ei fe, negar nol posso,  
Prodigi di valor; ma alfine, o sorte  
Fosse, o virtù, dal braccio mio fu vinto,  
E cadde al suolo, o semivivo, o estinto.

*Ani.* Nè chi fosse sapesti?

*Fla.* Da un torrente d'armati

Cinto mi vidi, ed il rival caduto  
A lasciar fui costretto. Invan novelle  
Ne chiesi poscia, averne tu procura  
Dal Goto Ambasciator. Forse ei respira.  
E lo desio. Tanto valor ben merta,  
Che fortuna miglior siagli concessa,  
E se io potrò . . . .

*Ani.* L'Ambasciator s'appressa.

## S C E N A V.

*Flavio* va sul Trono servito da *Anicio*, ed in tanto viene *Eutarco* con seguito di Goti senza armi.

*Eut.* Cesare, il mio Sovrano  
A te del suo voler nuncio m'invia.  
Ciò che ei chieda udirai: nè a' voti suoi,  
Se giusto esser tu brami opporti puoi.

*Fla.* Sia giustizia ch'ei chieggia,  
O favor che dimandi, ad appagarlo,  
Pronto sarò, se l'equità il consiglia.  
Esponi pur: che vuol?

*Eut.* Vuol la sua figlia.

*Fla.* In deposito sacro  
Al Genitor la serbo, insin che spenta  
Ogni discordia un'altra volta a lui  
M'unisca d'amistà laccio tenace.

*Eut.* Ei la figlia ti chiede, e non vuol pace.

*Fla.* Troppo Alarico in danno suo s'ostina,  
E domarne l'orgoglio avrian dovuto  
Tante perdite sue.

*Eut.* Men ti lusinghi  
Una vittoria. Incerta, il sai, dell'armi  
E' la fortuna, e sempre in tuo favore  
I Numi non avrai. L'aquile altere  
De' nostri acciari al lampo  
Altre volte fuggir mirammo ancora  
In questo suol.

*Fla.* Non v'era Flavio allora.

*Eut.* E pur . . . .

*Fla.* Basta così. (s'alza, e scende dal Trono.

Tu se ti piace  
Del Padre suo novelle  
Reca alla Principessa, indi riporta  
I miei sensi al tuo Re. Di: che nemico  
Qual mi crede non son, nè il voglio oppresso  
Ma s'egli è ancor l'istesso,  
Sa ancor per contrastarmi ha core in petto.  
Di, che in campo ritorni, ivi l'aspetto.

Non sa temer quest'alma  
L'aspetto della morte  
Sempre costante è forte  
Nò paventar non sa.

Se vedi il caro bene (a Ani.)

Dille che fido ho il core:

Ah: se pietoso è amore

L'anima mia farà.

Sento che il cor s'accende

Smania in un punto, e freme.

Più barbare vicende

\*\*

Il fier destin non ha.  
(parte seguito d'Anicio, e da tutti.

## SCENA VI.

Eutarco solo.

**O**gnora in questa guisa  
Non parlerai superbo. Il tuo nemico  
Più che altr' io sono. E' del mio sangue an-  
Quella barbara man bagnata, e tinta. (cora  
Di mie cure per lui, de' falli miei  
Tutto il frutto perdei: nè delle vaste  
Speranze, ch' io nudria mi resta ormai,  
Che il rimorso crude' di quanto oprai.

Vicina la sponda  
Mirava contento,  
Ma l'onda, ed il vento  
Per me si cangiò.  
Ah preda s' io resto  
De' flutti nemici,  
Nel caso funesto  
Se vano è l'ardire,  
Almeno a perire  
Io sol non farò.

(parte con i Goti.

## SCENA VIII.

Galleria, che introduce negli appartamenti di  
Ademira con tavolino, e sedie.

Alarico con un suo seguace, che porta un'urna,  
indi Ademira.

**A**la. **D**i queste mura a vista il sangue io sento  
Nelle vene agitarsi, e la ferita  
Riaprirsì in sen. T' avanza:  
(al suo seguace additando il tavolino,  
questo vi depone l'urna, e si ritira.  
Ed ivi questo

Monumento funesto  
Deponi, e parti. Sventurato Padre,  
Quale quindi io partj, qual vi ritorno!  
Oh giorno di miserie, oh infausto giorno!

**A**de. Al tuo cenno real pronta mi vedi  
Amato genitor.

**A**la. M'odi: ma pria  
Di valor di costanza  
Armati o figlia. E la maggior sventura  
Quella di cui ti giungo apportatore.

**A**de. Ahimè! che dir mi vuoi? Mi trema il core!

**A**la. Altra prole Ademira  
Che te non mi rimane. A un Padre afflitto  
Sola speme tu resti, e sol conforto.

**A**de. E il mio Germano? (con ansietà.

**A**la. Il tuo Germano è morto.

**A**de. Onnipotenti Dei!

*Ala.* Segno a più colpi  
Nell' ultimo conflitto  
Egli spirò traffitto. Il cener suo  
E' quello ch' io ti reco: ed è raccolto  
In quell' urna funesta (*mostrandoli l' urna*).  
Del misero German ciò che ti resta.  
*Ade.* Oh colpo! Oh me infelice! E in questa guisa  
(*verso l' urna*.)

Te riveder degg' io che la più cara  
Parte di questo cor fosti sinora!  
Oh pena! Io ti perdei,  
Nè ti vedrò più mai. Ma chi fu l' empio,  
Che di vita il privò? Quale inumano  
Nel suo sangue real bagnò la mano?

*Ala.* Fremerai nell' udirlo: e tardi accorta  
Delle altrui lusinghiere arti fallaci,  
Piangendo il tuo, col suo destino...

*Ade.* Ah tacì.  
Misera me? M' avrebbe il ciel serbato  
A questo ancor? Chi vide altrove mai  
Anima tormentata in tante guise?  
Forse.... Flavio....

*Ala.* Il dicesti. Egli l' uccise.

*Ade.* Son morta! (*s' abbandona fra le braccia del Padre*.)

*Ala.* Or vanta adesso  
Del crudel la clemenza.

*Ade.* Ah Genitor deh basta,  
Non tormentarmi più. Giusto è il tuo sde-  
Ma compiangi la figlia. (gno,

*Ala.* E ben ti lascio  
Co' tuoi pensieri. Alle fraterne ancora

Calde ceneri rendi  
Gli ultimi uffici:  
Indi risolvi: O vendica il suo fato  
O a chi morte gli diede,  
Vanne se il coltel soffre  
A giurar fede.

Cara nel pianto mio  
Non ho rimorsi al core  
Figlia nel mio dolore  
Son degno di pietà:  
Che smania oh Dio che affanno  
Che barbaro tormento.  
Ah! che morir mi sento  
Che fiera crudeltà. (parte.)

## S C E N A I X.

*Ademira, indi Flavio*

*Ade.* Sogno? Son desta? in qual abisso io cad-  
Qual fulmine colpimmi? (di?)  
E Flavio mi tradì?  
E come in un momento  
Tanto affetto scordò, pose in obbligo...

*Fla.* Principessa, ben mio,  
Mia vita, mio tesoro,  
Pure al tuo piede...

*Ade.* Ah Traditore! Io moro.

(*si abbandona sopra una sedia*.)  
*Fla.* A me tal nome, oh stelle  
Che avvenne? Favella.  
Qual affanno turbò quel vago volto?

Chi osò...

Ade. Sei tu che parli, ed io ti ascolto?  
(s'alza con impeto.)

Chieder tu il puoi? Tu barbaro, a cui sono  
Le mie sventure i mali miei palesi,  
Tu che l'autor ne fosti?

Fia. E in che t'offesi?

Non mi rispondi? Ah parla:  
Deh non lasciarmi in quest'angoscia estrema.

Ade. Quell'urna parlerà, mirala e trema.

Fla. Qual urna è questa? (con sorpresa.)

Ade. E' il monumento eccelso  
De' gloriosi tuoi gesti: il cener chiude  
Del misero German da te svenato.

Fla. Il tuo German!... Da me!... Numi?  
(con estrema agitazione.)

Ade. Spietato!  
I giorni suoi serbarmi  
Pietoso a mali miei  
Mi promettesti, e l'uccisor ne sei?

Fla. Tutto, tutto comprendo. Oh error fatale!  
Oh vittoria funesta! E tu che solo  
Adorar volli, e mio malgrado offesi  
Colpevole non dirmi, anima mia,  
Chiamami sventurato. Errai; ma il core  
Parte non v'ebbe. A tutti i Numi il giuro  
Lo giuro a te. Deh per pietà, per quei  
Che l'alme nostre unir soavi lacci...

Ade. Basta: partii non più.

Fla. Da te mi scacci? (con passione.)

Ade. E' delitto l'udirti.

Fla. E' tanto amore...

Ade. Come un sogno ivani.

Fla. Tu sei...

Ade. Son io,  
Crudel per tua cagion del mondo intero  
La più infelice.

Fla. Astri tiranni, e come  
La mia sorte cangiossi in un istante?

Ade. Da me partisti amante,  
(con espressione di dolore.)

E ritorni nemico.

Fla. Il cor non vedi,  
Perciò parli così.

Ade. Con ogni accento  
Tu l'anima mi passi.

Fla. Ah se scintilla  
Restasse in te di quel primiero ardore...

Ade. Or di lagrime e tempo, e non di amore.

Fla. Lascia bell' idol mio  
Quel tenero tuo pianto:  
Forse tiranno tanto  
Il ciel per me non è.

Ade. Celar non posso oh Dio!  
Le lagrime nel ciglio:  
S'accresce il mio periglio  
Nel favellar con te.

Fla. Non mi lasciar mio bene.

Ade. Caro partir conviene.

a 2 Ah che spezzar mi sento  
Per tenerezza il cor.  
Barbare stelle irate  
Quando pietade avrete  
Se a funestar giungete  
La fedeltà d'amor. (partono.)

Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Galleria che introduce agli appartamenti  
di Ademira.

*Eutarco, ed Auge.*

*Aug.* Qual freddezza è la tua? Signor te stesso  
In te più non ritrovo. In questa guisa  
Una Nipote accolgi?

*Eut.* In mezzo a tante  
Gravi cure tranquillo  
Egger non posso; ma per te minore  
Non è l'affetto mio.

*Aug.* Prove sinora  
Io n'ebbi è ver. Mentre raggira in cuna,  
Poichè il fato mi tolse i Genitor,  
Come appresi da te, tu de' miei giorni  
Cura prendesti, e più che padre meco  
Ti mostrasti sinor. Ma più non trovo  
In te l'amor usato,  
Nè m'accogliesti mai così turbato.

*Eut.* ( Ah n'ho ragione. ) Addio.

*Aug.* Così mi lasci?

*Eut.* A questa volta  
Flavio s'avanza.

*Aug.* E che perciò?

## ATTO SECONDO.

*Eut.* Non voglio  
Incontrarmi con lui. L'aspetto suo  
Odioso mi divenne.

*Aug.* E che ti fece  
Che al suo venir sei di pallor dipinto?

*Eut.* Mi fece più ei, che se m'avesse estinto.  
(parte.)

## SCENA II.

*Auge, indi Flavio, ed Anicio.*

*Aug.* Qual arcano mi cela?  
*Fla.* Udisti Auge diletta  
La mia sventura  
Chieder poc'anzi  
La libertà da un suo fedel mi fece  
Di render al german gl'ultimi onori  
Nella tomba real de' suoi maggiori.

*Aug.* Nell'ufficio funesto  
Compagna esserle io voglio.

*Fla.* Vanne pur la consola,  
Sol placarla io bramo,  
E' il suo rigor che mi traggie il core.  
*Aug.* Chi sa quanto gli costi il suo rigore?  
L'ira d'un bel sembiante  
D'odio non sempre è segno,  
E figlio dello sdegno  
Sempre il rigor non è.  
Spesso di chi lo prova  
Più misero diventa

Chi per dover l'ostenta,  
E non lo trova in se.

(parte.)

## SCENA III.

Flavio, ed Anicio.

Fla. Solo intende s' io peno  
Chi amante è al par di me.

Ani. Signor poc' anzi  
Fra suoi seguaci istessi  
Con il Goto Oratore in queste mura  
Venne Alarico.

Fla. Il seppi già. La triegua  
Sicuro il rende e senza a questa ancora  
Di che temer dovria?  
E' il Padre di Ademira.

Ani. Io nel tuo caso,  
Al zelo mio perdona  
Meno o Signor fidarmi  
Vorrei d'un tal nemico.

Fla. E che può farmi?  
A pianger con la figlia  
Venne la sua sventura: e la cagione  
Di quel pianto son' io.

Ani. Perchè t' accusi  
D'una colpa del caso? Offrir alla bella  
Se ti piace la man, s' ella ostinata  
Ricusa il nodo, taccia allor l'amante,  
E parli il vincitor.

Fla. Vuoi che io mi renda  
Degno dell' odio suo, d' orrore oggetto  
Che io divenga per lei? Non al potere,  
Voglio alle cure mie dover quel core.  
Forza non vuol, nè soffre leggi amore.

(parte.)

## SCENA IV.

Anicio solo.

Flavio lo spera in vano  
Ella non ode che un tormento insano  
Quando il pensier figura  
Eventi fortunati  
Succede una sventura  
All'ideato ben.

## SCENA V.

Vasto sotterraneo, in cui sono i sepolcri de'  
Re Goti, al quale si ha l' ingresso per due  
parti opposte.

Ademira a sedere sopra un sasso in atto d'estre-  
mo dolore. Auge in piedi accanto alla me-  
desima, e poi Flavio.

Ade. O H soggiorno d' orrore,  
Con le ceneri amate,

Perchè le mie non chiudi? Il duol non basta  
A por fine a' miei dì dolenti, e tristi?

*Aug.* Principessa compisti

Il più sacro dover, da questo loco  
Allontanati ormai. Tu accresci a vista  
Di questi oggetti il tuo dolore.

*Ade.* E dove

Pace più troverò? Altro solievo  
Non spero, che la Tomba.

*Aug.* Se al fato epporsi è vano,  
Altro ne' mali estremi a noi non resta,  
Che armarci di coraggio.

*Ade.* E chi ostentarne

Potria nel caso mio? Perdo un Germano  
Misera! E per qual mano!

*Fla.* Fu involontario il colpo, e della sorte  
Solo lagnar ti dei. D'esser nemica  
A chi tu amasti ogni ragion ti vieta.  
Colpa Flavio non ha.

*Ade.* Perdon ti chiedo o Prence  
Oh! Dio tu vedi, in quale stato io sono  
Può la tua destra rendermi felice  
Ma me la niega il fato... Oh sorte  
Oh! terribil momento  
Non v'è tormento egual' il mio tormento.

Per te sol il Ciel pietoso  
Vuol ch'io viva o mio tesoro  
Deh rammenta che t'adoro,  
E che son la tua fedel.

Ma ben mio tu ancor rammenti  
Chi t'invola il tuo riposo  
E trovare in me paventi

Forse ancor un' infedel?  
Caro amor tu che m'accendi,  
E che sai quall' è il mio cor  
Tu l' ispira, e tu apprendi  
La mia fiamma il mio candor.

( partono .

## S C E N A VI.

*Auge, indi Alario.*

*Aug.* **Q**Uanta pietà mi faccia, è al Ciel palese.  
Nel vederla si oppressa  
Per qual forza segreta io non saprei,  
Mi sento il ciglio inumidir per lei.

*Ala.* Ademira dov' è.

*Aug.* Da questo loco  
Partissi appena:

*Ala.* Olà: qui venga. ( a un soldato che rice-

*Aug.* In quali ( vuto l'ordine parte.

Angustie ella si trovi  
Signor tu ignori. Accresci  
Quando qui la richiami il suo cordoglio.

*Ala.* D' un Re, d' un Padre io voglio,  
Che il cenno estremo in questo loco ascolti.  
Ella è mia Figlia, e quel furore istesso,  
Che me sostien daralle lena.

*Aug.* Ella già vien. Se render vuoi più mite...

*Ala.* Solo con lei mi lascia, e voi partire.

( ai Goti, che partono .

*Aug.* (Con ogni accento in guisa il cor mi aggiaccia,

30 Che ardir non ho per rimirarlo in faccia.)  
(parte.

## SCENA VII.

Alarico, ed Ademira.

Ala. **G**la la pietosa cura,  
Che il tuo grado, e il tuo sangue a te chiedea,  
Ademira compisti: altro dovere  
Ti rimane a compir. L'ombra fraterna,  
Che gira errante di quel sasso accanto  
Or dimanda da te sangue, e non pianto.

Ade. Signor . . .

Ala. Siegui il costume:  
Giura su quella Tomba  
Di vendicarla, e testimonj chiama  
Nell'orribil momento  
Tutti i vindici Dei del Giuramento.

Ade. Ah mio Re.... (spaventata.

Ala. Che t' arresta?  
Da qual cagione il tuo ritardo è mosso?  
Giura: che attendi più? (la prende per un  
braccio, e vuol condurla verso la Tomba.

Ade. Signor . . . Non posso.

Ala. Ah perfida non puoi?  
Ancor la voce d'un indegno amore  
Ad onta di natura  
Ti parla in sen?  
Avversi Dei sol questa  
Prole voi mi lasciate, e qual destino

Fa che sì poco al Genitor somigli?  
Ade. Ah Padre . . .

Ala. Io Padre tuo? Non ho più figli.

Ade. Deh mille volte pria  
Passami il cor, ma più così non dirmi  
Amato Genitor. Mira al tuo piede  
(s'inginocchia.

La figlia desolata. Agl'occhi tuoi

Se rea son io, ferisci:

Ma non odiarmi. Il pianto mio ti move,  
Ti plachi il mio dolore.

D'ogni supplicio è l'odio tuo peggiore.

Ala. (E pur m'intenerisce.) Oh sconsigliata!  
(sollevandola.

Il tuo stato compiango, e al giuramento  
Più astringerti non vuò; ma quanto impon-  
Se per me ti rimane ancor affetto, (go,  
Prometti di eseguir.

Ade. Padre il prometto.

Ala. Il dì già manca. Inosservata, e sola  
Col favor della notte  
Del soggiorno real nell'atrio vieni:  
Ivi ti attendo. Che tu qui rimanga  
L'onor mio più non soffre. Altrove asilo  
Sicuro troverem. Se pur non giungo,  
Pria che io parta ancora,  
Malgrado ogni periglio  
L'acerbo fato a vendicar del figlio.

Ramenta in tale istante

Che sei Germana, e Figlia

Il tuo dover consiglia

Fido te stessa a te.

T'accenda quello sdegno  
Onde m'avvampa il petto:  
Taccia un amore indegno  
E farai cara a me. (parte.)

## SCENA VIII.

Ademira, indi Auge, poi Flavio, ed Anicio.

Ade. Io dirò al caro bene, che di me non ramen-  
Io fuggir debbo da chi sempre adorai? (ti?)

Auge....

Aug. Che avvenne? (uscendo.)

Il Padre tuo che disse?

Ade. Ah! qual crudele  
Barbara legge egli m'impose!

Aug. E vuoi?..

Ade. Che veggo .... (osservando.)

Aug. Il vincitor ritorna a noi.

Fla. Arrestatevi o fidi. Principessa  
A parte del tuo duol... ma che...

Tu volgi i lumi altrove....

Un rio dolor ti leggo

Scolpito in fronte....

Ade. Lasciami se in core  
Senti di me pietà.

Fla. Da te mi scacci?  
Dunque l'amor!....

Ade. Tal nome non proferir:  
L'udirlo è in me delitto.

Fla. Numi che intendo! parla:

Il tuo m'uccide fatal silenzio.

Ade. Io debbo... Ah non resisto!

Fla. Anima mia favella:

Forse l'affetto mio...

Ade. Si colpa è in te più amarti

XI A M (Non poss'io)

Fla. Come tu m'abborrisci!

Ade. No in odio non mi sei,  
Ma parti per pietà.

Fla. Che intesi? Oh Dei!

Nè mi lice sperar?...

Ade. No.

Fla. Dunque brami

Infelice ch'io mora?

Ade. Vivi da me lontano.

Fla. Oh barbaro destin!

Ade. (Padre inumano.)

Fla. Ebben farai contenta: io parto ingrata  
Amante sventurato

Come viver potrò, senza il mio bene?

Io non mi lagno, e peno:

Ma se mi niega amore,

Per mia pietade almen senta il tuo core.

L'ultimo dono è questo,

Ch'io domando da te. Pietoso il fato

Serbi i tuoi giorni, e tutta sfoghi poi

L'ira sul capo mio

Sola mia vita, amata speme; addio.

Ah non sai qual pena sia

Il doverti, oh Dio lasciar!

Giusto cielo... Anima mia,

Vedi... hai teco il tuo fedel.

Si crudele in tal' istante?  
Mille smanie in sen mi sento;  
Ah non spero in tal momento  
Nè soccorso, nè pietà. (parte.)

## S C E N A I X.

*Ademira, ed Eutarco.*

*Eut.* Lordo ancor del tuo sangue  
Osa Flavio parlarti? Io teco il vidi,  
E m' arrestai. Deh come, o Principessa,  
Ne tolleri l' aspetto?

*Ade.* Egli qui regna,  
Prigioniera son io, nè far mi lice  
Tutto ciò ch' io vorrei.

*Eut.* Pietà mi desti.  
Ma perchè neghittosa  
Solo al pianto hai ricorso,  
Nè pensi a vendicarti? Egli in te fida;  
E con un colpo solo tu puoi . . .

*Ade.* Che sento!  
Consigliarmi oseresti un tradimento?

*Eut.* Quando giova ad un regno  
Virtù si rende, ed è l' opprimer giusto  
Un oppressor.

*Ade.* De' tuoi consiglj Eutarco  
Uopo non ho. Ciò che a me stessa io debbo  
Obbliar non farammi il mio cordoglio.  
Misera son, ma farmi rea non voglio.  
(parte.)

## S C E N A X.

*Eutarco solo,*

AH se d' altri mi fido  
Vendetta io spero invan. Angusto varco  
Sino all' interne stanze  
Di Flavio guida: è solitario il sito.  
E forse da custodi  
Difeso non sarà. Questo si tenti.  
Tutto perdei, nulla più temo... indarno  
Quando vendetta infiamma questo core  
Argine opporsi, tenta al mio furore.  
Se Aquilon superbo irato  
Move in mar la rea tempesta,  
Il nocchier l' estremo fato  
Tenta in van di superar.  
Ombre amiche deh stendete  
Per la reggia il nero ammanto:  
Io v' attendo, e voi dovete  
L' alta impresa secondar. (parte.)

## S C E N A XI.

Cortile nel Palazzo Reale, illuminato da pochi fanali. Scale in prospetto, per cui si passa negli appartamenti, le cui porte saranno chiuse. Notte. Sedile.

*Ademira, e Flavio.*

*Ad.* Misera in odio al Cielo, al Padre, al caro  
Idol amato in van viver poss' io;  
Altra speme non v' è morir degg' io.

Fla. Anima mia non piangere  
Ade. Non può il mio cor resistere

Fla. Quel pianto, e quei sospiri  
Mi fanno oh Dio gelar!

Ade. Il pianto e i miei sospiri  
Non posso oh Dio frenar.

a 2 Quest'è un morir d'affanno

Quest'è la pena oh Dei  
Poveri affetti miei  
Sol nacqui a sospirar.

(parte Flavio.)

### SCENA XII.

Ademira sola.

Ade. Qual notte funesta  
Con le tenebre sue, col muto orrore  
Accompagna il mio core.  
Oh dolce albergo  
Io ti abbandono. Oh stelle  
Forse mai più.... Ma quale  
Strepito udir mi sembra, ed indistinta,  
Confuse voci....

(Voci dentro) All'armi.

Ade. Oimè! che avvenne?  
Qual tumulto improvviso: io tremo ancora.  
Sazio il Cielo non è di tormentarmi?  
Che fia del Genitore?

(Voci dentro) All'armi, all'armi.

### SCENA XIII.

Alarico con Spada insanguinata, e detta

Ala. Figlia fuggiam.

Ade. Che veggo!

Tu sei di sangue asperso? oh Dio! qual seno  
Questo sangue versò?

Ala. L'ignoro. Il figlio  
Vendicar volli, e penetrare occulto  
Nel reggio albergo per segreta via  
Sperava, e m'ingannai: che mentre i passi  
Cauto movea, chiedermi il nome udì  
Da vigili Custodi.

Ade. E tu?

Ala. Di nuovo

Per quel sentiero ascoso  
Ritornai frettoloso. Ero ad uscirne  
Quasi vicin, quando fra l'ombre alcuno  
Mi attraversa il cammin. Col nudo ferro  
L'assalgo, ei si difende. Al suolo alfine  
Cader lo sento, e abbandonando allora  
Nell'oscuro soggiorno  
Il caduto nemico a te ritorno.

Ade. (Ah fosse Flavio!)

Ala. Andiamo. (s'incammina con Ade., ma  
questa dopo pochi passi si ferma.)

Ade. (E partirò, senza ch'io sappia almeno  
Il suo destin?)

Ala. T'affretta:

Crescer sento il tumulto, e in questo loco  
Mal sicuri noi siam.

Ade. Per lo spavento  
Vacilla il piede, e sento  
Alle membra mancar le forze usate.

Ala. Meco vieni: io ti reggo. (s'incammina  
sostenendo Ademira.)

## SCENA XIV.

Si aprono le porte, e si scopre l'interno degli appartamenti reali illuminati, col di cui riflesso viene anche ad illuminarsi il resto della Scena.

Flavio dagli appartamenti senza manto, e con spada nuda. Numeroso seguito di guardie, e detti.

Fla. Olà: fermate.  
S'impedisca ogni passo, o fidi miei.  
(alle guardie che circondano il cortile.)

Ade. (Egli vive!)

Ala. Che miro!

Ade. Difendetemi il Padre, eterni Dei.

Fla. Ademira tu qui?

Ade. Signor....

Fla. Non credo

Quasi a me stesso. E tu chi sei? Favella  
(ad Alarico.)

Quai tentavi compir disegni ignoti?

Ala. Non conosci Alarico?

Fla. Il Re de' Goti!

E come in queste soglie?

A che venisti?

Ala. A trucidarti. Il premio,  
Se all'opre mie non s'opponeano i Numi,  
Delle tue crudeltà barbaro avresti.  
Ma se il colpo mancai,

## SECONDO.

In questo seno.... vuol uccidersi.

Ade. Ah genitor...

Fla. Che fai?

Olà, s'arresti. (alle Guardie, che vanno per disarmarlo, ma Ade. si frappone.)

Ade. Fermati: rammenta

Ch'è il Padre mio.

Fla. Troppo il rigore è giusto.

Ade. Crudel!... come?... e potresti?... (agitata.)

Ah pria quelle catene

Meco dividi.

Fla. Calmati: Rimanga

(ai custodi, che si ritirano.)

Custodi in libertà; ma per suo scampo  
Depona il brando, e disarmato ei vada.

Ade. Signor cedi al destino. (ad Alar.)

Ala. Ecco la spada. (la gitta in terra.)

Fla. Te affido all'onor tuo. Se un cieco sdegno  
Scordar ti fè della giurata tregua

I sacri patti, che sei Re rammenta:

Un Re mancar non dee.

Ala. Da te clemenza

Inumano non chiedo; usa rigore,  
E unisci del mio sangue ancora intriso.

Il Padre disperato al figlio ucciso.

Fla. Infelice Alarico! io ti compiango;

E sdegnarmi dovrei; ma senti, e meglio

A conoscermi impara: io vendicarmi

Potrei di te; ma non lo voglio, ed anzi,

Comprendi alfin chi sono,

Colla tua libertà ti rendo il Trono

Ala. Come!

(con sorpresa.)

## A T T O

40

Fla. Non basta ciò: maggior di questo  
Farti un dono io pretendo.

Ade. Numi! . . . . (con gioja.)

Ala. Qual è?

Fla. La figlia tua ti rendo.

Ade. Ah Padre . . . .

Fla. Odi; io l'adoro  
E potrei ritenerla... eppur (che pena!)

A te la rendo. Seco  
Vanne ove più l'aggrada; e la primiera  
Tranquillità teco ritorni al Regno.

Ala. (Confuso io son.)

Ade. (Chi fu d'amor più degno?)

Ala. Flavio t'ammiro, e vinto  
In parte hai l'odio mio; ma che ti giova?  
I doni tuoi far non potran che unito  
Al mio sangue tu sia.

Fla. (Che implacabile cor!)

Ala. Seguimi, o Figlia. (parte, facendole  
segno di seguirlo.)

Ade. (Io mi sento morir.)

Fla. (Che istante è questo  
Terribile per me!)

Ade. Che affanno è il mio! (in atto di part.)

Fla. Tu parti? . . . .

Ade. Più fortezza vò in Flavio

Fla. Intendo.

Ade. Oh Dio!

Fla. Cara mia speme  
Con sì teneri accenti  
Tu mi desti coraggio  
E sol m'affanna doverti abbandonar.

## S B C O N D O.

41

Ade. Dolente al par di te son io  
Forse, vedremo splender per noi un astro  
a 2 Assisteteci o Numi (men funesto.  
Il tempo è questo.)

Fla. Se fida sei ben mio  
Più che temer non v'è.

Ade. Pria che lasciarti oh Dio  
Tutto farei per te.

a 2 Ah seconde oh Dei  
Di questo cor la fe.

Ala. Perfidi a questo segno  
Sprezzate il mio voler?  
Audace figlia, indegno  
Voglio squarciarvi il sen.

a 2 Qual colpo, oh Dio, per noi  
Svenami pur se vuoi  
Ma salva il caro bene.

Ala. L'ira più fren non ha.  
Placati un solo istante.

Fla. Un traditor non sento  
Pensa che Padre sei

Ade. D'esserti Padre oblio

a 2 Il fiero affanno mio  
Ti desti almen pietà

Ala. Cresce lo sdegno mio  
Per voi non v'è pietà.

Fla. Ah mia vita in tal momento  
Più speranza oh Dio non v'è.

Ade. In qual aspro, e fier cimento  
Idol mio tu sei per me.

Ala. A quei detti a quei lamenti  
L'ira mia s'accresce in me.

Qual affanno all' alma mia  
 Quali smanie al cor mi sento  
 Dalla pena, e dal tormento  
 Già comincio a vacillar.

## SCENA ULTIMA.

Auge con foglio in mano, e detti.

Aug. Mio Re, mio Genitor. (ad Alarico.)

Ala. Meco favelli?

Aug. Teco Signor. Deh vieni a questo seno.  
 Germana amata

Ade. Io tua Germana!

Fla. Oh stelle!

Ala. Auge quai sogni?

Aug. Io narro  
 Pur troppo il vero, e frenar posso appena  
 Il soverchio piacer. Preslo a morire  
 Da suoi rimorsi vinto  
 Tutto Eutarco svelò! Tua figlia io fono,  
 Il dubitarne è vano; leggi

Fla. Leggasi il foglio. (legge.)

Ala. Consorte io moro. Te d'un'altra

„ Figlia Padre feci morendo:

„ Auge s'appella.

„ Entrambe a te confido.

„ Felice vivi: me talor rammenta.

„ Amami in loro, e farò contenta.

Alsinda. Oh giorno: oh figlia!

(abbracciando Auge.)

Fla. Non v'è che dubitar.

Ade. De' cari Amplessi

Dammi parte oh Germana.

Ala. Dopo tante vicende

Tempo è di respirar. Un fido amico

Se acquistar non ti spiace

A Roma, a te, Giuro amistade, e pace.

Fla. Alfin sei mia.

(la prende.)

Nè più congiura il Cielo a nostri danni

Ade. O Flavio, o Padre

O ben sofferti affanni,

Biblioteca Civica di Verona

Fine del Dramma,

38  
Aldo, Cipriano, do falso  
ogni altrui  
Le non a' che quelli  
De cui ghe fanno  
Ghe fanno ghe di Cipriano  
Dopo tante fatiche  
Sarà di scolpice, l'è già fatto  
se avrà farsi don di que  
A Roma, a' di scolpice, e poca  
l'è questo - sarà di nulla all  
intendere a' di scolpice, non ha  
tutto a' di scolpice, O  
ma per i fatti suoi

© Biblioteca Civica di Verona

CIVVR: 610472

© Biblioteca Civica

158-2, 29470